

LE VOCI DI DACIA Classifica congelata anche questa settimana, forse in accordo alla rigida congiuntura climatica. Unica novità: lo slittamento di un posto di Eco, prontamente sostituito dal giallo incestuoso di Dacia Maraini. Nota di rilievo stagionale, l'assenza di best seller in traduzione. Crisi del tradizionale appeal degli autori stranieri? Gli scrittori italiani hanno finalmente imparato a parlare ai propri lettori? Stiamo più banalmente affondando in una delle ricorrenti crisi di provincialismo autarchico, in sintonia con la nostra marginalità geopolitica? Perché gli editori hanno puntato sugli autori di casa? Questi che meriterebbero un'inchiesta approfondita, magari un'accesa polemica. Sempre che a qualcuno interessi l'argomento.

Libri

E vediamo allora la classifica

Giovanni Paolo II	Varcare la soglia... Mondadori, lire 25.000
Susanna Tamaro	Va' dove ti porta il cuore B&C, lire 20.000
Luciano De Crescenzo	Panta rei Mondadori, lire 25.000
Alberto Bevilacqua	L'eros Mondadori, lire 18.000
Dacia Maraini	Voci Rizzoli, lire 26.000

AMBURGO/CAPO HORN Luis Sepulveda si cimenta con una trama che sa di giallo, senza peraltro rinunciare alla carta vincente della fascinazione lirico naturalistica. Il suo nuovo romanzo in uscita da Guanda, **Un nome da torero** (p.160, l. 19.000), racconta di Juan Belmonte, ex guerrigliero cileno esule e sguattero in una Amburgo pullulante di naziskin e immigrati, lanciato alla ricerca del tesoro della Gestapo nelle perdute plaghe della Terra del Fuoco. Dovrà far prima del suo concorrente, ex agente della Stasi. Avventura e fascinazione anche nel romanzo di Michel Rio, che in **Merlino** (Instar, p.152, l. 22.000) fa rivivere tra racconto e saggio la figura del leggendario mago bretone e della sua perfida figlia Morgana.

RICEVUTI

Come già spiegava Calamandrei

ORESTE PIVETTA

Mentre alla Camera si discuteva della sorte del governo Berlusconi e s'ascoltavano spesso, da destra e da sinistra, ovviamente, parole di inquietante vuoto, un piccolo libro poteva ricordare un altro dibattito in un altro Parlamento, negli stessi giorni di dicembre di quarantasei anni fa però. In difesa dell'onestà e della libertà della scuola (Sellerio). Parrebbe un onesto saggio ed invece riferiva di un «caso», di uno «scandalo» vissuto alla nascita della Prima Repubblica, subito dopo la vittoria elettorale democristiana, e denunciato in una interpellanza parlamentare di Piero Calamandrei al ministro della Pubblica Istruzione, Gonella.

Ci sono molte ragioni per leggere questo piccolo libro, che accoglie, con una bella nota introduttiva di Paolo Simoncelli, il testo stenografico dell'intervento di Calamandrei: ad esempio la sua eleganza, la capacità d'argomentare e insieme di polemizzare, il gusto di una analisi che lascia ben pochi varchi all'avversario politico, qualità che stupiscono oggi quando si procede a colpi di insulti, isterie, bugie, slogan - dopo Berlusconi e Meluzzi pure Gonella tocca rimpiangere. Un'altra ragione la ritroviamo in uno scritto dello stesso Calamandrei: «A trasformare il governo in regime meglio vale servirsi del potere discrezionale che ha l'amministrazione, per introdurre a poco a poco, delicatamente e dolcemente, in ogni incarico, in ogni ufficio, in ogni impiego, in ogni promozione, in ogni trasferimento, in ogni premio, la condizione sottintesa che chi vi aspira deve appartenere, se vuole riuscire, al partito dominante». Così sembra riassunta la nostra storia, da Luigi Russo, protagonista di quel lontano «caso», a Letizia Moratti, da Scelba a Berlusconi, da Gonella a Storace.

Luigi Russo, candidato nel Fronte Popolare, senza essere eletto, docente di Letteratura italiana, fondatore della rivista Belfagor, era stato sollevato dalla direzione della Normale di Pisa e sostituito da Ettore Remotti. L'Italia intera e il professor Luigi Russo, appresero la notizia da un trifoglio dell'«Osservatore Romano», che salutava Remotti, biologo cattolico dell'università di Genova, «nostro illustre collaboratore».

Discriminazione politica, accusarono i più sui giornali dell'epoca, dalla *Nazione* al *Nuovo Corriere* di Bilenci, dall'*Unità* alla *Voce repubblicana*, contrari ovviamente il popolo e i fascisti. Di scelta politica ovviamente si trattava, non tollerando i democristiani che chi era stato comunista potesse continuare a dirigere una istituzione prestigiosa come la Normale, mentre non esistevano ragioni accademiche per la sostituzione. Ma Calamandrei dimostrò che l'obiettivo di Gonella era ben più alto e grave: l'autonomia della scuola italiana. E sottrasse il «caso» alla polemica frontista per ascrivere invece alla questione del metodo, delle competenze, della rottura di una regola per obiettivi partitici. «È una questione», disse Calamandrei - di principio: la questione della libertà della scienza, della libertà dell'insegnamento, dell'uguale diritto di tutti i cittadini meritevoli di aspirare, indipendentemente dalle loro opinioni politiche, a quegli uffici per i quali si richiedono soltanto competenza tecnica e meriti scientifici...». Leggere, poi si chiudono gli occhi, basta sostituire il nome di Luigi Russo con altri nomi, Giovanni Boringhieri, Montalcini, o il tempo se ne va, prima o seconda repubblica...

RIVISTE Nuova stagione per i periodici culturali. La politica e il sociale al primo posto

ANTONELLA FIORI

Riviste culturali? Fino a due anni fa resistevano quelle semiclandestine, per un pubblico specializzato e indirizzato. Come i sogni, una rivista che provasse a spiccare il volo per catturare un pubblico più vasto, diverso da quei dieci-quindecimila lettori affezionato come i melomani del loggione, era destinata a morire all'alba. L'universo delle riviste culturali è sempre stato un mondo a parte, proprio perché legato all'effervescenza della discussione, a un dibattito delle idee di per se stesso ondivago e stagionale. Così dopo i silenzi, e i fallimenti degli anni ottanta, nell'ultimo anno nuove testate sono nate e si sono moltiplicate, a destra e a sinistra, legate a una militanza non più letteraria ma politica.

Da *Terza pagina* mensile di politica e di cultura con collaboratori come Giovanni Bianchi, Giuseppe Ayala, Nando Dalla Chiesa, Giovanna Melandri a *La terra vista dalla luna*, nuova rivista ideata e animata da **Goffredo Fofi**, in uscita a febbraio. Per la rivista di Fofi, lo spazio si è creato pian piano, all'interno di un mensile letterario come *Linea D'Ombra*, del quale *La terra vista dalla luna* era un inserto. «Rivista per l'intervento sociale» (tra gli altri direttori Marcello Flores, Marino Sinibaldi, Gianfranco Bettin, Piergiorgio Giacché), sarà edita da Donzelli a cui è affidata la stampa.

Mentre *Linea D'Ombra* continuerà la sua strada letteraria e culturale, la nuova invenzione di Fofi vuole essere una rivista «di terra» con editoriali sulla situazione italiana e straniera, di taglio politico, informativo, polemico, «di idee», con interventi di autori italiani e stranieri, «piuttosto economisti e sociologi che non filosofi», collaboratori come Emilio Tadini, illustratore del primo numero e Ryszard Kapuscinski, con reportage fotografici sul Ruanda e sulla scuola, ma soprattutto una rivista di «pratiche» rivolta agli operatori sociali, con inchieste, discussioni, su leggi, fatti, proposte, con particolare attenzione al tema dell'immigrazione, al volontariato, all'educazione interetnica e alle nuove culture che ne derivano.

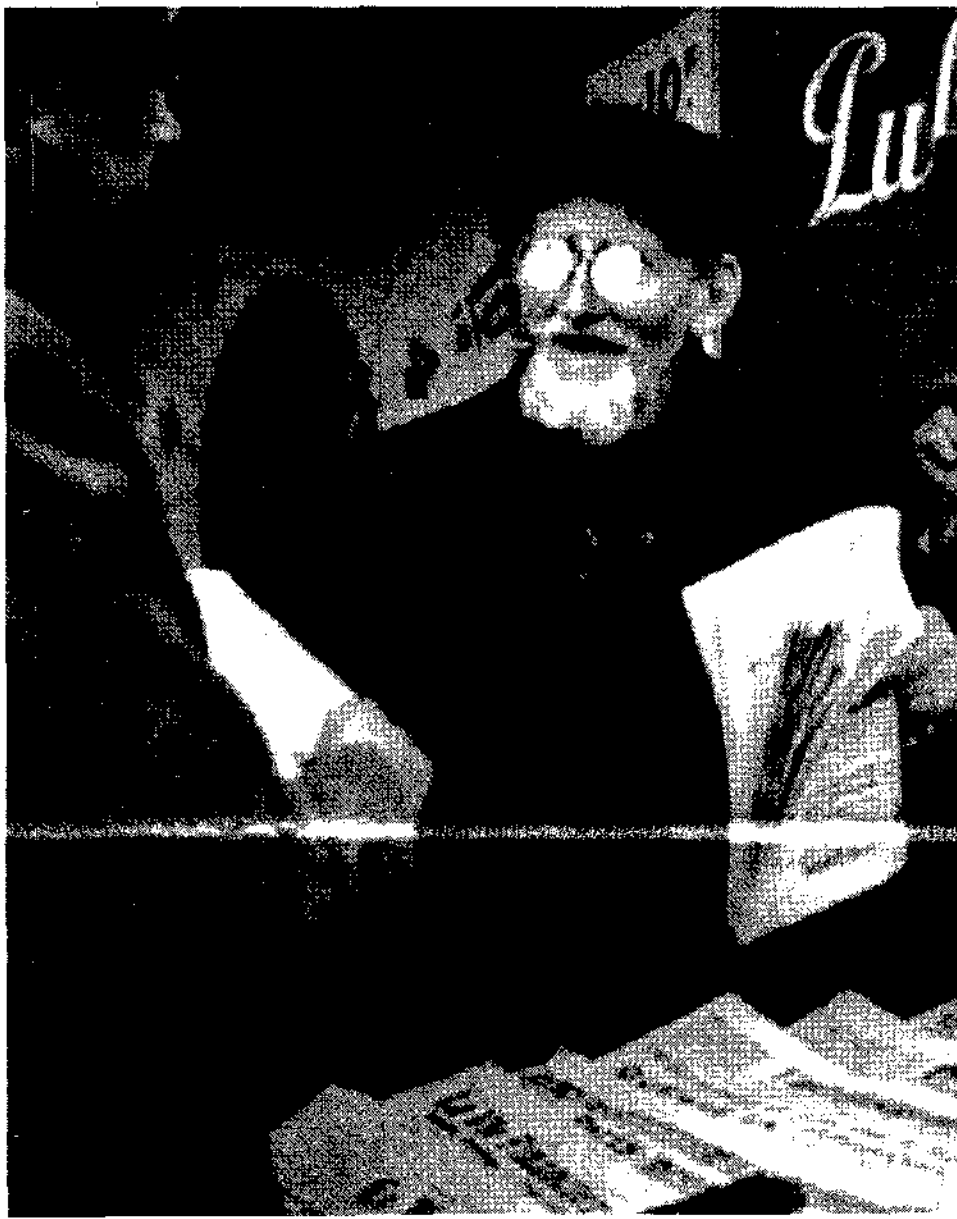
Il problema delle riviste, tutte le loro difficoltà, soprattutto negli ultimi anni, secondo gli esperti sarebbe stato quello di essere strette tra la tv e l'informazione sempre più agile e aggressiva (forse sempre meno informazione, però) di quotidiani e settimanali, dove la cultura in mezzo a interviste, anticipazioni, polemiche, si trova invischiata in una gelatina di costume e spettacolo che la rende iriconoscibile, ma più digeribile. Una situazione pessima per i periodici culturali.

Eppure, due scommesse vinte nell'ultimo anno ci dicono che sta cambiando proprio la capacità di servizi dell'informazione di quotidiani e settimanali. Prima operazione riuscita quella di *Reset*, il mensile edito da Donzelli nel '94. La rivista di idee, politica e attualità diretta da **Giancarlo Bosetti** grazie a una media di diecimila copie a numero vendute, tra edicola e libreria, ha festeggiato il primo anno di vita con un aumento di capitale e l'entrata di nuovi soci, tra cui Mario Deaglio, Gianfranco Pasquino, Gustavo Zagrebelski, Giulio Ferroni, alias Gianmatteo Del Brica.

Quale spazio avete riempito? domandiamo a Bosetti: «Lo spazio lasciato vuoto da quotidiani e settimanali che mescolano sempre più l'informazione con lo spettacolo e creano una melassa dove soprattutto c'è dentro tanta tv. Noi abbiamo cercato di aprire un rapporto con le pagine culturali dei quotidiani che hanno anticipato molti dei nostri interventi, dal dibattito sulla televisione di Popper alle tesi sulla politica di Bobbio». Nel futuro della rivista una collaborazione con alcuni dei principali editori di cultura e un supplemento dedicato alle recensioni.

I temi di cui si occuperà *Reset*, invece, saranno ancora strettamente legati alla politica. «Stanno tutti dietro al pallone della crisi di governo, ma è quasi certo che il '95 sarà l'anno di Di Pietro. La questione non è se assumerà o no l'incarico. La questione è che la politica ha ceduto il potere alla magistratura. Ed è inevitabile che venga dalla magistratura una leadership politica. L'idea di Di Pietro premier potrebbe servire», conclude Bosetti - come riqualificazione della politica. Uno dei primi temi di cui si occuperà *Reset*, sarà proprio questo: è possibile una politica senza corruzione? Nel '95 poi avremo una grande discussione sulla forma dello stato, sui federalismi...»

Da *Reset* a *Micromega*, un altro bilancio positivo dal punto di vista della diffusione e dell'influenza di una rivista culturale, con duemila copie in più vendute quest'anno, anche grazie alle sue sinergie con *L'Espresso*, e grazie a numeri, come quello che conteneva l'intervista del direttore Paolo Flores D'Arcais a Irene Pivetti, ripresi persino dai tg. «Per il '95», dice il caporedattore **Luca Caracciolo**, «abbiamo l'intenzione di aprirci ancora di più al dialogo con forze e personaggi di altra provenienza rispetto alla nostra. Pubblicheremo saggi di Di Pietro e Bonelli. Insisteremo sulla questione delle regole della politica e dell'economia. Faremo un dossier sulle regole del capitalismo, daremo voce ad autorevoli indu-



Venditore di giornali

Brassati

La resistenza di Belfagor Mezzo secolo di letteratura

La vita delle riviste letterarie è sempre stata difficile. Tra i casi di resistenza più significativi degli ultimi anni quelli de «L'Indice», «La Rivista del Libro», «Leggere», «Nuovi Argomenti» (passata di recente a Giunti). Ma su tutti spicca quello di «Belfagor», fondata nel 1945 da Luigi Russo e che festeggia quindi ora, sotto la direzione del figlio di Russo, Carlo Ferdinando, mezzo secolo di vita, durante il quale ha mantenuto nelle sue pagine vivo il rapporto tra cultura e politica, tra letteratura e politica. Almeno due invece le prove sfortunate: «Millelibri» e «Wimbledon», che avevano tentato di rivolgersi a un pubblico più vasto. «Millelibri» ha chiuso dopo sette anni, «Wimbledon» appena dopo tre. Diverso il discorso per «Linea D'Ombra», che l'anno passato ha festeggiato il decennale e ha resistito alla crisi grazie alla scelta di aprirsi in particolare modo alle letterature straniere e del Terzo mondo, mantenendo lo zoccolo dei suoi lettori inalterato in tutti questi anni (circa 10.000). Un po' diverso il discorso per «L'Indice», che con i suoi 28.000 lettori rappresenta un caso abbastanza isolato di spettacolo. Bene «La Rivista del Libro», versione italiana della più celebre «Review» statunitense per la quale comunque si sperava all'inizio un traguardo maggiore rispetto alle 12.000 copie attuali, mentre «Leggere», veleggia tra le 7000 copie tra vendite e abbonamenti. Tutti i direttori sono d'accordo sui motivi della crisi delle riviste letterarie, i quotidiani hanno rubato alle riviste i contenuti e gli specialisti, ma trattandoli più superficialmente», afferma Antonio d'Orico in «Tirature '94», la rassegna annuale sull'editoria curata da Vittorio Spinazzola (Baldini & Castoldi, p.379, lire 28.000). Così il compito dei mensili può essere proprio quello di colmare la mancanza di profondità dei quotidiani.

La testa sulla terra

Da *Reset*, *Micromega*, *L'Indice* fino a *Dire*, *Fare*, *Baciare*. Bilanci e progetti per il '95 dei mensili culturali. Da una costola di *Linea D'Ombra* nasce *La terra vista dalla luna*, diretta da Fofi

cambiato direttore (da Cesare Cases a Alberto Papuzzi), e senz'altro tra le riviste letterarie quella dal fiato più lungo, nonostante gli specialismi, il taglio enciclopedico, l'assoluta semplicità e il «grigio» della grafica. Unico inserto «politico» l'introduzione dell'editoriale *L'Indice puntato*, puntato soprattutto sulla politica culturale. «Ci saranno altre novità - annunciava **Alberto Papuzzi** - in dieci anni il mondo dei libri è mutato. Una volta il libro si identificava con l'idea di lettura. Oggi il libro è un oggetto, un prodotto industriale. Dieci anni fa il nostro compito era quello di far conoscere meglio un libro che appariva solo nelle recensioni delle terze pagine dei giornali o in alcuni programmi radiofonici. Oggi si parla di attualità del libro. Ma questo significa anche che il libro è stato espropriato dei suoi contenuti. O meglio, che viene messa in gioco solo una parte dei suoi contenuti».

Per il direttore di *L'Indice* non ci sono dubbi. Ben vengano riviste come *Micromega*, *Reset*, *La terra vista dalla luna* ma «...cheché se ne possa pensare le riviste letterarie sono necessarie più che in passato. E' necessario lasciare il libro intero, farlo conoscere, riconoscerlo per quello che è. In questo senso la nostra rivista non cambia, mantiene la sua identità forte. I cambiamenti che ci saranno serviranno per tradurre i contenuti di alto profilo della rivista in linguaggi e forme più vicine alle esigenze di un lettore comune». Questo non significa volgarizzare i contenuti, specifica il direttore, ma arricchire le recensioni di informazioni «corredarle di contributi, interventi, cercando di rivolgersi a un pubblico che non sia solo quello professionale». Il lettore specializzato non si spaventa. *L'Indice* è nato dall'unione degli intenti di un gruppo di accademici e proprio a chi vive in prima persona nel mondo universitario, la rivista continuerà a dare strumenti scientifici (dalle indicazioni di testi agli articoli più specifici su

alcuni argomenti) utili per studi e ricerche. Per il docente ma anche per lo studente.

A proposito di giovani. Se qualcuno aveva dei dubbi sulla riuscita di un mensile di cultura a loro misura, il '94 lo ha smentito. Rivolgendosi a un pubblico tra liceo e università, *Dire*, *Fare*, *Baciare*, rivista di cultura giovanile, uscita alla fine del '93 sulla scia del successo dell'agenda Smemoranda, è arrivata in appena quin dici numeri, a consolidarsi sulle ottantamila copie a numero. Diretta dalla premiata ditta Gino & Michele, all'inizio ha raccolto la sfiducia di tutti. «Ci hanno dato dei pazzi», spiega l'altro direttore **Nico Colonna** - e invece abbiamo chiuso il '94 con un bilancio in attivo. Vogliamo miscelare divertimento e cultura. Così la prima iniziativa di quest'anno è il libro curato da Paolo Mereghetti *100 film da salvare (e da vedere)*, che sarà allegato al numero di gennaio. Ma che cosa significa per una rivista come *Dire*, *Fare*, *Baciare*, «fare cultura»? «Sin dall'inizio la nostra idea non è mai stata quella di fare un mensile di cultura giovanilistica. E infatti il nostro parco collaboratori è cresciuto su firme assai diverse. La sfida è stata questa: non ci andava proprio che sul media passasse l'idea di un giovane semi-delicente stupidito dalla tv».

Così dopo un anno di uscite Colonna è sicuro che la prima battaglia sia stata vinta e la rivista abbia trovato il suo pubblico, un pubblico di giovani «veri», che ci dà una fotografia senz'altro più reale di quella patinata che ci regalano i sondaggi e le inchieste dei settimanali. «Un argomento sul quale riflettere in futuro? Chiediamoci ad esempio perché in Italia ci siano otto milioni di persone, tantissimi giovani, che fanno volontariato. Su una rivista come la nostra, oltre alla satira politica, all'informazione musicale e culturale, sarà dato sempre più spazio a questa realtà».